

of the Roman state depended on the strict preservation of it, Numa ordered eleven shields of the same size and form to be made, and to be kept in the temple of Vesta - the hearth of the City - so that no plunderer or enemy might identify the authentic one and destroy the Roman empire by stealing it): without their Father Gustav I barbarism and tyranny would have put back Swedish people to feed again on acorns. It was to remind this that Gustav I seeded the big oak which stands still today respected by Time (p.141: "In tal memoria / a Riboholm egli piantò la quercia / rispettata dal tempo"); and when the seed fell from his fingers a mysterious voice coming from heavens promised him victory and glory provided that every successor of his, named after him, would plant a new oak by his own hand till the definite sanction of Swedish might through the foundation of this Vasa Order by initiative of Gustav III (p.142: "Vincerai, GUSTAVO; / va, l'arbor tuo vivrà cent'anni e cento, / ma per memoria sol di tua pietade [viz. *religious feelings*]. / Per tal memoria pianterà ogni rege, / che prenderà da te lo scettro e il nome, / di sua mano una quercia infin che il chiaro / splendor del sangue tuo GUSTAVO Terzo [where 'chiaro' means both 'bright' and 'illustrious', viz. 'splendor of thy blood'] / istituisca un dì l'ordin di Wasa"). Unfortunately Gustav III was a rather despotic ruler, in spite of his illuministic education, and was killed in a Palace conspiracy about twenty years later (but Michelessi, as we know, was luckily dead!). By chance, the transfigured event of this assassination became very popular in Italy because of the original plot of Verdi's Opera (1859) *Un Ballo in Maschera* (titled exactly *Gustavo III*, then anonymously *Un Ballo in Maschera*, from the Scribe's Libretto *Gustave III ou Le Bal Masqué*, and successively *La Vendetta in Domino*, but at the end completely changed by the censorship to the improbable love story of a British Governor of Boston in the previous century).

Michelessi's poem is obviously a standard one (there are many of the same kind - written in 'blank verse' or "endecasillabi sciolti" - in Italy in the last decades of XVIII

century commending 'exotic' culture, especially in Florence or Venice, although most of them are dedicated to English institutions): the author is a cultivated man according to the average of his times, when the normal way to exchange political or scientific opinions among intellectuals was to write versified 'epistles' or 'cantoos'; but we must admit that his poetic style and all his phraseology have a not quite usual elegance and a specific melodic sound.



EDIZIONI POSTILLATE DI GIOVANNI E OLAO MAGNO IN ALCUNE BIBLIOTECHE EMILIANE

di Anna Maranini, Università di Bologna

Giovanni e Olao Magno, arcivescovi di Upsala, sono rimasti celebri per aver scritto monumentali lavori sulla storia delle genti nordiche, svedesi e finniche. Di Giovanni è la *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus qui unquam ab initio nationis extitere, eorumque memorabilibus bellis* edita a Roma «apud I.M. De Viottis» nel 1554 (Brunet 3,1302); di Olao la *Historia de gentibus septentrionalibus eorumque diversis statibus, conditionibus, moribus, ritibus, superstitionibus, disciplinis, exercitiis, regimine, victu, bellis, structuris, instrumentis ac mineris metallicis et rebus mirabilis* edita a Roma, presso lo stesso tipografo De Viottis, nel 1555 (Brunet 3,1302), oltre ad una *Additio de vita et moribus quorundam Principum tam externorum quam internorum* compresa nell'edizione della *Historia* di Giovanni uscita presso il tipografo Zacharias Schurerus nel 1617.

Ambedue le *Historiae* che, nel loro testo, mantenevano la promessa della grande mole di notizie "esotiche" che prospettavano nel titolo, ebbero un'immediato successo e furono pubblicate e tradotte più volte, e la richiesta dei lettori, spesso messi in difficoltà dai formati di *principes* e ristampe

costituite da centinaia di pagine in folio, diede vita a traduzioni ed epitomi che furono stampate anche in formato minore e che ebbero una ancor maggiore tiratura. Copie di queste edizioni furono acquistate anche da illustri bolognesi e modenesi e sono conservate nella loro città.

Ulisse Aldrovandi (1522-1605) preferiva leggere l'*Historia* di Olao nell'epitome preparata da C. Scribonius Grapheus ad Anversa (Antverpiae) nel 1562: la si può sfogliare nella Biblioteca Centrale Universitaria di Bologna (Bo.B.C.U. A.M. $\Omega\Omega$.IV.28) e chi ha familiarità con la scrittura difficile e disordinata dell'erudito può leggerne le postille manoscritte, ad esempio quella di p. 17 in cui egli mette in evidenza un «sonus terribilis» descritto da Olao, o quella di p. 192 con la data e la firma. Egli possedeva anche una voluminosa copia della *Historia metropolitanae ecclesiae Upsalensis in regnis Svetiae et Gothiae* scritta da Giovanni, uscita a Roma nel 1560 (Brunet 3,1303; Bo.B.C.U. A.M. MM. III.23), ma si limitò ad apporre sul frontespizio, come ex-libris, il proprio nome e cognome.

Un'altra copia della *Historia* di Olao nell'epitome di Grapheus ha indicazioni di possesso: fu di «D. Abundis Gutij a Fan[o]» e poi del Convento bolognese dei Celestini (Bo.B.C.U. A.V.CC.XVI.31); una copia *in folio* dell'edizione di Giovanni (Romae 1554) appartenne alla biblioteca dei duchi di Altaemps e poi a quella bolognese dei Mezzofanti (Bo.B.C.U. *Raro D.37*).

Anche Filippo Monti (1675-1745) preferì leggere un'epitome, quella della *Historia* di Olao uscita a Leida (Lugd. Batavorum) nel 1645 (Bo.B.C.U. A.V.XXVI.51). Essa è priva di postille, se si esclude il nome del possessore scritto nella pagina di frontespizio.

Un'altra copia dell'opera di Olao, nella grande traduzione *in folio* uscita a Venezia nel 1565 (Bo.B.C.U. A.M.MM.III.3), ha l'ex libris di F. M. Tagliaferri, che l'acquistò nel 1610.

Agesilao Marescotti (1577-1618) ne comprò l'edizione uscita a Basilea nel 1567, oggi conservata nella Biblioteca Comunale

dell'Archiginnasio di Bologna (Bo.B.C.A. 5.u*.II.9), ma vi indicò solo il nome. Nella copia della traduzione dell'*Historia* di Olao fatta da M. Remigio Fiorentino e uscita a Venezia nel 1561 (Bo.B.C.A. 5u.III.17), si legge una postilla più curiosa, tra tutte quelle superstiti sulle opere dei Magno.

Un anonimo possessore annotò il testo con qualche glossetta riassuntiva e con *maniculae*, finché, in disaccordo con quanto l'esimio ecclesiastico andava raccontando sui riti magici dei popoli finnici, persa la pazienza, concluse il capitolo *Delle donne incantatrici* (p. 95) con queste parole: «Questo Mons(ignore) dice Coglionerie da Orbi». Il concetto venne ripetuto, nella stessa bella grafia, nera ordinata e precisa, nella postilla di p. 185, alla fine del capitolo *De' demoni soprastanti a' metalli*: «(coglionerie)»

Anche un postillatore moderno, forse del XIX secolo, prese di mira in modo ... irrispettoso un'edizione di Olao, quella uscita a Venezia nel 1565 (Bo.B.C.A. 5.C.I.39): tra feroci sottolineature in lapis rosso e *maniculae*, la sua mano armata di matita e interessata più a vivi problemi sociali che alla storia degli antichi popoli, ha postillato, qua e là, con «errores», o «errore antico» le affermazioni considerate sbagliate, e annotò la massima edita «la carestia si discaccia con le orazioni» con le parole «non meno che col pane» (p. 56).

Appartenne ai Barnabiti e ha l'ex libris «S. L.» la copia dell'epitome della *Historia* di Olao uscita ad Amsterdam (Amstelodami) nel 1669 (Bo.B.C.A. 5t*.III. 21).

Anche i modenesi possedevano copie delle *Historiae*, ma si ricorda il nome di un solo possessore, quel F. J. B. De Rubeis che appose il suo nome in due edizioni conservate nella Biblioteca Estense, quella di Olao uscita a Basilea nel 1567 (Mo.B.E. 36**10), e una di Giovanni uscita a Roma nel 1554 (Mo.B.E. 36**9).

